

Il voto spagnolo che ha liquidato il franchismo

A pag. 3

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

All'ACE di Sulmona operaie colpite da gravi disturbi

A pag. 10

## Intervista con Enrico Berlinguer

# A UN ANNO DAL 20 GIUGNO

Ulteriori passi avanti sono stati compiuti nello sviluppo dei rapporti politici unitari - Sono state difese e rafforzate le posizioni del movimento popolare - Perché il cammino verso la svolta necessaria è stato lento e contrastato e richiede uno sforzo maggiore, più intelligente e più convinto - Un esame realistico della DC e della sua forza - La lotta per l'occupazione e contro l'eversione come temi centrali - Perché sbagliano gli estremisti: il rinnovamento della Repubblica si può ottenere soltanto mobilitando oggi a sua difesa le grandi masse del popolo - I nostri limiti - Che cosa significa essere partito di lotta e di governo

Un anno è trascorso dalle elezioni del 20 giugno, che hanno segnato profondamente la vicenda politica italiana, aprendo una fase nuova. Un bilancio è dunque opportuno e utile. Per questo l'Unità ha chiesto una intervista al segretario generale del nostro Partito. Al compagno Enrico Berlinguer chiediamo innanzitutto un giudizio complessivo sugli sviluppi che ha avuto la situazione politica da allora ad oggi.

del padronato e strati passitari ma - avendo accantonato la caratterizzazione integralista con la quale aveva condotto la campagna nel referendum del 1974 e quella per le regionali del 1975 - raccoglieva anche i voti di quel mondo cattolico popolare e giovanile una parte del quale aveva prima preso da essa una certa distanza. Insomma, dietro quel 38,9 per cento andato alla DC vi è un insieme di forze variegato, contraddittorio, ma di notevole peso.

### La linea delle intese

E' stato un periodo complesso in cui le grandi speranze suscitate dal voto si sono scontrate con gravissime difficoltà oggettive, che hanno scosso la società italiana in tutte le sue fibre. Ci siamo trovati di fronte a problemi inediti. Penso che possiamo dire che abbiamo retto bene alla prova e che non solo è restata intatta la forza nostra e del movimento popolare, ma che si sono consolidate le condizioni per lotte e avanzate ulteriori. Non ha alcun riscontro nella realtà il giudizio di alcuni secondo cui in questo anno si sarebbe verificato un arretramento dei rapporti di forza sociali e politici. Per quanto riguarda, in particolare, l'evoluzione dei rapporti tra le forze politiche è innegabile che la tendenza che ha prevalso, sia su scala locale sia su scala generale, è stata quella che va verso l'unità e non verso la divisione. Tuttavia bisogna avvertire subito che questa tendenza è proceduta in modo contrastato, faticoso e perciò lento, che non ha ancora portato a realizzare pienamente una vera e propria svolta. Ecco perché nella nostra valutazione complessiva ci sono elementi di soddisfazione ma anche elementi di insoddisfazione.

Di questa realtà della DC si doveva e si deve tener conto. Essa può non piacere e a noi non piace, ma essa esiste e va valutata in tutta la sua complessità: chiunque voglia condurre un'azione politica per cambiare i rapporti di forza deve muovere dal considerarla quali essi sono veramente. Bisogna ammettere, invece, che anche nell'elettorato di sinistra e persino in una parte del nostro partito si è creduto erroneamente che il risultato del 20 giugno fosse quasi di per sé un fatto risolutivo della svolta che, con un'avanzata del PCI così ponderosa, ormai, i giochi erano fatti, e perciò tutto diventava facile. La verità è che il risultato elettorale imprevedibile (e ha impresso) una spinta a uno sviluppo politico proceda in modo contrastato, faticoso e perciò lento, che non ha ancora portato a realizzare pienamente una vera e propria svolta. Ecco perché nella nostra valutazione complessiva ci sono elementi di soddisfazione ma anche elementi di insoddisfazione.

In sostanza, quindi, i risultati del 20 giugno hanno espresso una certa polarizzazione del voto sul PCI e sulla DC.

### Le due facce del voto

Sarebbe opportuno che tu entassi un po' più addentro le motivazioni di questo giudizio. Quali sono, ad esempio, le cause della tendenza che ha prevalso in questo processo unitario che, pure, come tu dici, è andato avanti.

Molti nostri critici puntano le loro frecce su un tasso timidezza dell'azione condotta dal 20 giugno in poi. Ma la verità è che sia i progressi sia i limiti nello sviluppo della situazione politica in questo ultimo anno hanno la loro prima origine nel risultato stesso delle elezioni politiche dello scorso anno.

In quelle elezioni il nostro partito riportò un grosso successo...

Certo, il risultato fu per noi esaltante perché non solo confermò ma superò la forte avanzata che avevamo realizzato nelle elezioni regionali e amministrative del 15 giugno 1975. Fu evidentemente il 34,4 per cento dei voti al PCI il fatto più significativo e importante di quel voto. Ma spesso si dimentica che il voto del 20 giugno 1976 rivelò un altro dato anch'esse rilevante. La DC, ottenendo il 38,9 per cento dei voti, riusciva a recuperare le flessioni che aveva subito nelle amministrative dell'anno precedente e a ritornare ai livelli del '72, convogliando su di sé i suffragi di un elettorato che aveva prima votato per le forze laiche intermedie alleate della DC, specie dell'elettorato liberale e socialdemocratico. La DC raccoglieva ancora attorno a sé solo settori decisivi

Lo dicono le cifre. Ma di tale polarizzazione potevano nascere due processi diversi: il primo rivolto ad accentuarla, a congelarla o addirittura a farla diventare scontro; il secondo rivolto a costruire un tessuto unitario nel quale attraverso un ruolo anche altre forze democratiche per dar luogo a una collaborazione politica ampia, condizione indispensabile per far uscire dalla crisi il paese. Che cosa dovevamo fare noi comunisti? Assumere un atteggiamento che, in qualche misura il gioco di quella parte della DC che vorrebbe rifiutare ogni intesa e coltiva la speranza reazionaria dello scontro? Evidentemente no. Ecco perché noi abbiamo gettato le nostre energie nella ricerca e nella realizzazione di intese e collaborazioni, consapevoli come siamo che se la «polarizzazione» diventa contrapposizione o lacerazione, ciò può significare la rovina del paese.

La lotta politica che si è svolta in questo ultimo anno ha qui il suo epicentro e la sua spiegazione. E a noi sembra che, tirando le somme, gli sforzi costruttivi e unitari compiuti da noi e da altre forze popolari e democratiche siano andati avanti, fronteggiando una serie di spinte disgreganti che si fanno sentire sia nei rapporti politici sia nella vita sociale. E' vero, d'altra parte, che avanti si è andati e si va, come ho già detto, non a vele spiegate, non secondo i ritmi e i modi che sarebbero necessari all'urgente risanamento del paese, ma dovendo affrontare giorno per giorno, remore, ostacoli, resistenze di ogni genere. Ma questo non dipende dalla nostra politica ma tanto meno da una nostra

scelta deliberata di procedere a passi felpati, come sostengono taluni nostri critici.

E da cosa dipende, dunque?

Dipende essenzialmente da due fattori: da un lato, hanno certo gran peso le esitazioni e le contraddizioni della DC; dall'altro, e contemporaneamente, c'è sempre da tener presente una situazione generale del paese arrivata a un punto critico così delicato e teso che rende indispensabile un cambiamento di assetto sociale e di guida politica, il quale però va compiuto senza illusione e senza scorciatoie. E' solo dalla consapevolezza che abbiamo delle difficoltà e dei rischi del momento di transizione che vive l'Italia che nasce la ben calcolata e callibrata prudenza con cui ci muoviamo: una prudenza spesso incompresa, talvolta vituperata, ma che noi non abbandoneremo perché è parte stessa della nostra forza e della nostra funzione dirigente e perché sappiamo che essa è un bene salutare per i lavoratori e per il paese. Fatale sarebbe se questa necessaria prudenza portasse all'inerzia, al minimalismo, o addirittura alla rinuncia. Ma la nostra linea, nella realtà, si è sempre sforzata

(Segue in ultima pagina)

### Sottoscrizione: primo miliardo



Primo significativo risultato nella sottoscrizione della stampa comunista: è stato raggiunto il primo miliardo, mentre hanno preso il via i primi festival e sono in corso quelli nazionali di Cagliari e di Ferrara (quest'ultimo dedicato alle donne). L'obiettivo della sottoscrizione, quest'anno, è di 9 miliardi. Già ottimi risultati hanno raggiunto Modena che ha sottoscritto oltre 299 milioni su un obiettivo di 600, Imola 30 milioni; Trapani, 7 milioni; Biella, 10 milioni; Milano, 75 milioni; Livorno, 27 milioni; Siena, 30 milioni; Nuoro, 5 milioni; Trieste, 10 milioni; le federazioni degli emigrati all'estero, 16 milioni. NELLA FOTO: donne al festival di Ferrara.

### Conclusi i lavori con la votazione di due mozioni

## Al congresso della CISL prevale la linea di Macario e Carniti

Ha ottenuto circa il 59% dei voti - Si afferma l'impegno per l'occupazione e l'unità sindacale - I rapporti con il quadro politico - Obiettivi delle lotte sindacali

ROMA - Cinque giorni di dibattito dai toni a volte aspri, un confronto serrato di posizioni fra maggioranza e minoranza, qualche disputa soprattutto fra gli invitati, consensi e dissensi espressi con applausi, slogan ritmati da centinaia di voci, oppure con salve di fischi, una notevole attenzione prestata dai partiti, dalle altre forze sociali, dal governo: così sintetico è stato il sistema di votazione. I rapporti di forza si verificarono quindi nella seduta del Consiglio generale. Al congresso precedente la maggioranza, che era allora guidata da Storti, aveva ottenuto il 54,3 per cento dei voti. Fra i primi eletti della Lista 1, nell'ordine: Macario, Romei, Carniti, Marcone, Crea, Mario Colombo, Cian-

golini. Nella Lista 2 il primo eletto è Marini, poi Berlinguer, Fantoni, Merli Brandini, De Panfilis. Tanto nella Lista 1, che nella Lista 2 i candidati che erano stati presentati al secondo posto (Carniti e Fantoni, rispettivamente) sono risultati terzi degli eletti.

La lista 1 ha conquistato 44 dei 66 membri da eleggere per il Consiglio generale. Per quanto riguarda il numero dei voti, Macario ne ha ottenuti un milione 678 mila 500 e Marini un milione 225 mila. La votazione, che segna il successo della maggioranza che ha diretto la Confederazione in questi quattro anni, lascia aperti i problemi interni dell'organizzazione. Nella replica accolta da un applauso lungo e ca-

loroso, Luigi Macario si era soffermato a lungo non solo sui problemi generali del movimento sindacale ma anche sulle questioni dei rapporti interni alla CISL, sul confronto che vi è stato in questi giorni fra maggioranza e minoranza. Non ha rinunciato alla «mano tesa» verso Marini, il leader di un complesso schieramento di minoranza che arriva fino a Sartori, il segretario dei braccianti CISL che con Scialoja aveva percorso tutte le tappe della lacerazione interna. Macario ha definito il processo di «unità interna» non formale ma politica» come un «processo continuo di confronto e di osmosi verso

Alessandro Cardulli (Segue in penultima)

### Dati allarmanti da un'indagine sulle forze di lavoro

## Operai ancora diminuiti nel Sud

Anche i grandi progetti industriali, da Gela a Taranto, a Gioia Tauro, a Ottana sono in crisi

ROMA - In questi ultimi tempi la geografia economica produttiva delle regioni del Sud è stata ulteriormente stravolta. Mentre nelle fabbriche del Nord andava avanti una ripresa della produzione che non ha aumentato la occupazione ma ha conservato quella già esistente ed ha fatto salire il reddito nazionale, nel Mezzogiorno l'occupazione industriale ha subito un calo molto forte. Come risulta dalla più recente indagine dell'Istat sulle forze di lavoro, gli occupati nell'industria del Sud sono appena un milione e 541 mila, meno addirittura di colo-

ro che continuano a lavorare nei campi, che sono un milione e 542 mila. E se in questi mesi nel Mezzogiorno c'è stato un boom esso è stato quello della dilatazione abnorme delle cosiddette «altre attività» (una voce statistica molto composta nella quale si mimetizza innanzitutto il lavoro industriale precario e decentrato ma che comprende per grandissima parte l'occupazione nei servizi), i cui addetti sono ormai saliti a due milioni e 683 mila unità.

Questi processi di ulteriore deterioramento della situazione meridionale sono avven-

ti ad un ritmo addirittura preoccupante e per gran parte anche inspiegabile: nell'ottobre del '75 gli occupati nell'industria toccavano quasi i due milioni; un anno dopo erano scesi a un milione e 855 mila persone; dall'ottobre del '76 al gennaio del '77 sono scesi ad un milione e 541. Nello stesso lasso di tempo, l'occupazione nei servizi è aumentata di quasi mezzo milione di persone.

Le cifre statistiche (ma la realtà che queste cifre sottolineano) alimentano le lotte che in questi giorni sono scoppiate nelle regioni meridionali) sono ormai veri e propri segna-

li di allarme sulla divaricazione che si approfondisce tra Nord e Sud e sulla crisi del Sud, che sembra esprimere una spirale da sottosviluppo. Le ragioni di questo fenomeno sono anche: ma esse sono anche il frutto di un Mezzogiorno che è stato usato dai grandi gruppi industriali nella congiuntura economica di questi ultimi anni. La guerra fra gruppi oligopolistici che, secondo gli schemi classici, viene combattuta a colpi di riduzione dei livelli dei prezzi, nel Sud è

(Segue in penultima)

### Tempo di scrutini nelle scuole

## Sono davvero così numerosi i bocciati?

I casi di Torino, Roma, Napoli: in alcuni istituti i respinti raggiungono il 30 per cento - Ma forse anche quest'anno non si è lontani dalla media del 21 per cento - Una discussione di massa su questa «normalità» per ottenere una vera riforma

ROMA - Nelle scuole secondarie quest'anno le bocciature sono in aumento? In mancanza di dati generali e definitivi, ci si orienta sulle segnalazioni che arrivano alle cronache dei giornali. Le notizie sembrano gravi: a Torino in due istituti per geometri si è respinto 1/4 degli studenti; nel corso sperimentale di una scuola napoletana, 56 bocciati su 250, oltre il 20 per cento quindi; in un tecnico industriale di Roma, i respinti toccano il 30 per cento.

Se però si dà uno sguardo alle statistiche ufficiali degli anni scorsi si nota che, almeno in termini generali, le bocciature di quest'anno rientrano nella «normalità». Facciamo qualche esempio, precisando che i dati concernono la documentazione sulle bocciature come data a sé stante. Dunque, la somma degli «abbandoni» e quelle delle «ripetizioni» (che a rigor di logica dovrebbe dare come totale il numero delle bocciature) raggiungeva nel '68-'69 (ultimo anno per cui ci sono i dati elaborati) negli istituti tecnici il 22 per cento degli alunni frequentanti. Peggio la situazione, se si va ad un'analisi più specifica, dalla I alla II classe degli stessi istituti tecnici, in Italia le bocciature toccano il 35,7 per cento e il dato sale al 38,6 per cento nel Sud. Alla luce di queste cifre, il 25 per cento di bocciati fra gli studenti geometri di Torino o il 30 per cento dell'industria di Roma non appaiono perciò «straordinari».

Negli anni successivi, secondo i dati parziali che conosciamo, la situazione non è mutata sensibilmente. In tutta la scuola secondaria superiore fra ripetizioni e abbandoni negli anni scorsi si arrivava dunque a circa il 21 per cento sul totale degli alunni; la percentuale sale al 29 per cento nella prima classe. All'interno di questo dato generale, negli istituti tecnici si boccia il 21,9 per cento, nei licei scientifici al 16,8 per cento, nei classici al 10,6 per cento.

Quest'anno perciò in linea generale, non si è boccia di più degli anni scorsi, almeno da quanto è noto finora. Ora ci sembra che si debbano fare, all'interno di questa considerazione, alcune osservazioni. La prima è che le statistiche nascondono spesso casi particolari sui quali è giusto fare luce. Per esempio il sindacato scuola CGIL di Fontedera documenta che quest'anno la percentuale dei respinti negli istituti industriali del luogo è quasi raddoppiata, passando dal 17,3 per cento dell'anno scorso all'attuale 30,6 per cento. Nell'Unità di ieri un servizio da Napoli citava alcuni incredibili giudizi che hanno accompagnato le bocciature del corso sperimentale all'istituto secondario Serrà (di uno dei respinti si è scritto che «le attitudini non sono state individuate», mentre di un altro si è affermato che «ha una sensibilità affettiva debole su base conflittuale che non gli consente di assumere ruoli responsabili»). Da Roma e da qualche altra città viene l'informazione che le bocciature sono cresciute in modo abnorme in istituti dove è stata «autogestione», o che sono stati colpiti più severamente studenti che si sono distinti nelle lotte, eccetera.

Sono questioni da non passare sotto silenzio, delle quali fare un'analisi attenta e scrupolosa in individuiare e denunciare, laddove vi siano, responsabilità di singoli insegnanti o di interi collegi di docenti.

L'osservazione più importante ci pare però di carattere più generale. Non ci si può limitare alla constatazione che quest'anno le bocciature sono, in percentuale, grosso modo pari a quelle degli anni precedenti e che perciò, salvo casi particolari che vanno denunciati, tutto rientra nella normalità. E' su questa «normalità» che dobbiamo aprire un'ampia discussione che coinvolga

studenti, professori e genitori, ma che arrivi anche a tutti i cittadini. Una scuola secondaria che considera «normale» la perdita di così alte percentuali di «utili» è altrettanto assurda quanto una fabbrica che producesse «normalmente» un numero considerevole di pezzi di scarto, di «errori» da buttare al macero. Questa scuola è portatrice dunque di un danno gravissimo per tutta la comunità, per tutto il Paese. Non si tratta perciò di pronunciarsi pro o contro le bocciature, di chiedere una minore o una diversa severità. Bisogna ripercorrere attraverso un grande dibattito di massa, la via che porta ad individuare le cause di tali distorsioni, bisogna far avanzare così assieme all'analisi e al confronto democratico, un grande movimento di lavoratori e di giovani - e

non solo di studenti e di genitori - che si batte per la riforma della scuola secondaria, che sia protagonista di una domanda di massa di tempi brevi per la definizione legislativa della riforma stessa, che dia risultato ad alcune esigenze di fondo indispensabili ad un reale rinnovamento dell'istruzione secondaria. Mettiamo in discussione i punti centrali della riforma, dal prolungamento dell'obbligo dell'asse culturale, dal rapporto fra studio e lavoro manuale, alla ridefinizione dei profili professionali, al rapporto col mercato del lavoro, alla programmazione scolastica ed economica. L'importante è che l'anno scolastico che si aprirà a settembre sia finalmente, sul serio, l'anno della riforma. Marisa Musu

## Manifestazioni del PCI sulla trattativa che impegna i partiti

ROMA - Numerose manifestazioni del PCI si svolgeranno oggi in tutto il Paese: manifestazioni imperniate sull'esigenza, e sull'urgenza, di una comune linea politica democratica che segni una reale novità e permetta di affrontare nel modo più incisivo i problemi della crisi. L'iniziativa di massa delle organizzazioni comuniste si sta sviluppando in un momento importante e delicato della trattativa tra i partiti costituzionali. Martedì i rappresentanti delle forze politiche si incontreranno con una delegazione della CGIL-CISL-UIL, e questo incontro costituirà l'ultimo atto pubblico in preparazione di quel «vertice» finale che, in caso di accordo, dovrebbe concludere

con l'approvazione di un documento che inauguri una fase di confronto programmatico. Questo «vertice», al quale prenderanno parte i segretari nazionali degli otto partiti, prima della fine della settimana, probabilmente venerdì. Oggi il compagno Enrico Berlinguer si reca a Cortina ad Alessandria, Birardi ad Oristano. Comizi, dibattiti, assemblee si terranno in ogni provincia.

### OGGI

### con speranza

«CARO Fortebraccio, arrivato in Italia da Praga, dove ho dato alcuni concerti, da un amico comune ho saputo d'un Suo scritto pubblicato su "l'Unità" il 27 maggio, nel quale si affermava, non per Sua colpa, come assai spesso mi ha fatto ripetere, come riferite da un giornalista inglese sul "Sunday Times". Stando a ciò, io avrei dichiarato di avere "abbandonato" l'Italia per la Svizzera, in quanto preoccupato "circa il futuro politico dell'Italia" e ciò in relazione al possibile avvenire di un "comunismo italiano" di fronte al quale il fascismo passato sarebbe da considerare "rrose e fiori".

L'incisione dei giornalisti ad acchiappare a volo mezza frase pronunciata e ascoltata in contesti molto provvisori, magari tra un banchiere e l'altro, e trasformare il senso e la portata a spasso dei lettori è ben nota; è certo lo scritto del "Sunday Times" (che personalmente non ho letto) sarà stato uno di questi casi. Ad ogni modo, primo, è vero che ho preso residenza presso Lugano, ma non per questo ho "abbandonato" il mio paese: in Italia vivono i miei figli, i quali mi ospitano spesso e io sono tuttora cittadino italiano. Secondo, dietro questa mia residenza svizzera non c'è alcun movente politico. Terzo, non sono mai stato iscritto in un partito, e la mia scarsissima simpatia per i regimi dell'Est europeo, non mi passa per la testa che un "comunismo italiano" della stessa specie si stia preparando: è chiaro anche ai ciechi che una eventuale partecipazione dei comunisti italiani al governo auspicabile e precabile che possa apparire, avrebbe tutt'altro senso.

scritto, per cercar di sfatare un'altra leggenda che da tempo corre sui giornali italiani, su una mia reputazione di direttore o direttore generale, e più generalmente a dirigere in Italia: lei stesso sembra di dire che non ha mai prestato servizio di direttore o direttore generale della Scala come qualche cosa di eccezionale. Ma in realtà, a parte un concerto a Roma dello scorso aprile soppresso per mia indisposizione, nei giorni 10, 11 e 12 di questo mese ho diretto a Firenze l'orchestra del Maggio, il 16 e 17 dirigerò a Bucarest quella di Santa Cecilia, che in settembre tornerò a dirigere a Praga. Il 22, dopo un periodo, ho nominato Praga e Bucarest: evidentemente non deve essere così "nevrotico" come dal trionfo britannico Lei è stato indotto a credere! La ringrazio vivamente dell'ospitalità che Lei vorrà dare a questa lettera sul giornale e La saluto con la stima più cordiale. Carlo Maria Giulini»

«Illustra e caro Maestro, questa Sua è una lettera gentile e onesta che il mio Direttore e io siamo lieti di rendere pubblica col rinvio che merita. L'incisione, non dico, dunque chissà. Non posso però tacere, illustra Maestro, che invece di leggere a chiusura della Sua lettera queste amabili parole: «... e la salute con la stima più cordiale», avrei personalmente preferito trovare queste altre: «... Le assicuro cordialmente che la prossima volta voterò comunista». Mi spiego: non potendo chiederle che cosa pensa della Sua lettera, Ella ci offre più luminoso proce di quelle che già ci dà, posso soltanto augurarvi che, come cittadino, voglia metterli alla pari. Ecco quanto Le chiedo, con speranza e con ammirazione, il Suo Fortebraccio»